Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2118
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA

GLI INCANTESIMI COMEDIA

DI M.

GIANMARIA CECCHI

FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.

M D LXXXV.

BIBLIOTECA

PERSONE DELLA COMEDIA DELLI INCANTESIMI.

Baldo, & Nicolozzo. } *Vecchi.*
Gismondo, Alamanno. } *Giouani.*
Monna Gostanza moglie di Niccolozzo.
Barbera, & Hermellina. } *Vecchie.*
Sfuma, Trinca, & Sottile. } *Famigli.*
Sramba alleuato di casa Baldo.
Monna Nobile Alleuatrice.

La Scena della Comedia è Firenze.

PROLOGO DEGLI INCANTESIMI.

QVesta astratta brigata de' Fantastichi
(Per mostrarui, che i nomi spesso pongonsi
Al cõtrario, vi uoglion' nobilissimi
Spettatori, trattener con vna fauola
Due hore e mezo, e farui tanto ridere,
Che voi direte, che e' sien' più piaceuoli,
Che molt'altri, li quali si vantano d'essere
Il riso stesso, e sperano il silenzio
Da voi, sì perche siate humanissimi,
Et sì perche la somma della fauola
E' posta, In dimostrar con quali astuzie
Si aggirano hoggidì certi, che credono,
Che con malie, e con incanti, gli huomini
Faccino far'al diauol ciò che e' vogliono,
Cosi mostrarui quel che sia quell'arte
Dello incantare, & a che cosa vaglia
Hoggidì più, che a trarre il danaio
Di borsa dolcemente a certi semplici.
Di queste arti sì fatte è la Comedia
Ripiena, e però detta gli Incantesimi,
Nuoua, Toscana (alla qual però Plauto
Dato ha il subbietto della Cittellaria)
Fa Plauto hoggidì, come far' sogliano

Certi gran personaggi, i quai volendosi
Trouare a far delle tresche col popolo,
Nè possendo ciò fare scoperti, e in publico
(Per il grado, che gli hanno) il fanno in maschera.
Cosi ei, non potendo nel suo proprio
Idioma mostrarsi, entra in le fauole,
Che alla giornata per nuoue si recitano,
E perche gli ha trouato buon compagno.
Sempre questo Autor de gli Incantesimi,
(Non come certi ladroncei, che rubano,
E poi niegano il furto, e anco il giurano)
Ha contratta con lui certa amicizia
Si stretta, che e' non dà mai fuor Comedia,
Che e' non gli dia qualcosa, ei (che desidera
Di imparar da chi sa) gnen'ha quell'obligo,
Che hauer douiamo a chi ci fa seruizio:
Nè pensa, che a ragion di ciò riprender lo
Poss'alcuno, se non forse qualche bestia,
Di chi egli non cura, nè i fantastichi
Altresi, liquali cercano far commodo
A loro, e dar honesto spasso a simili
A uoi cortesi ascoltatori, e nobili:
Ma per venire hormai a gli Incantesimi,
Voi conoscete (ecco la su la Cupola)
Che questa hoggi è Fiorenza. Colà habita
Vn, che fu già Senese, vn dolce grappolo,
Il quale, benche habbia settant'anni ualichi,
E' innamorato d'una bella giouane,
Alla quale hoggi (andar volendo) e fattali
Certa burla. Di quà al rincontro habita
Vn'altro amante de l'età medesima,

Nè anco (a quel ch'i credo) di giudizio
Miglior del primo. In quella casa prossima
Stà la lor Dama, ma più prospera-
Mente del figlio del vicino. Ma eccoui
Chi vi darà di ciò miglior ragguaglio;
Però piacciaui vdirle con silenzio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Monna Barbera, & monna Hermellina vecchie.

Bar. NAsse Hermellina mia, Io ho (credimi)
Da parecchi dì in quà, tanti trauagli,
Ch'i non so doue io mi sia. H. Oh Barbera
La pazienzia; ma dì (s'egliè lecito
Però) che cosa hai tu? B. Fusse sì facile
A ripararci, come è al dirlo lecito,
Massime a te sorella. H. Io ti ringrazio,
Che è della fanciulla? B. Male. H. E' grauida?
Bar. Nò nò, la pouerettta ha peggio. H. Stranala
Forse il marito? B. Ell'è condotta a termine,
Che io non ti so dir, se la s'è uedoua,
O maritata. H. Oh pouerina, è itosi
Forse con Dio il marito per debito?
O per quistione? E' mi parue uedercelo
Pur hieri. B. Io ti uorrei dire; ma e' bisogna,
Che tu mi tenga segreta, ue. H. Barbera
Tu sai chi i sono hormai. B. Ho io mai dettoti
A chi io la maritai? Allo Stramba. B. Fauole,
Mostrai di darla a lui si, ma le moglie,
Ma uedi, del figliuolo di quel uecchio,
Che stà quì. H. Di Gismondo? B. Si. H. Che causa
Lo mosse cosi al torla? e te a dargliela?
Bar. Io ti conterò'l tutto. per lo assedio
Io stauo nel Campaccio, e tra gli intrinsechi
Amici miei, il Capitan Pallottola

Da

Da Narni, era de' primi, & era accesosi
Di me, quant'huomo esser possa di semina.
Her. E di che sorta, ma e' n'hauerà causa,
Perche (oltra che eri allhora bellissima)
Tu gli faceui tai fauori, che barebbono
Acceso'l fuoco non che in lui, nel porfido.
Bar. Io posso dire di non hauer mai chiestogli
Cosa, ch'i non hauessi, e in quell'ultime
Strette, quando le grascie ci ualeuano
Vn'occhio d'huomo. H. Egli haueua da spendere,
Et era riputato. B. Hor io accortami
Tra l'altre cose, che egli haueua uoglia
D'hauer di me figliuoli (e non facendone
In fatto) disegnai di uoler fingerli,
Acciò per questo mezo, più di facile
Io ne cauassi una tarsia da uiuere
In uecchiaia; cosi fintami grauida
Io partorì al tempo, senza doglie,
La Violante. H. Io ti prometto Barbera,
Ch'i non la ueggo mai, che (ricordandomi
Di questa burla) i non cominci a ridere
Di quel buon'huom, che ti acconciò la camera,
Et che ti fece un parto sì magnifico
In tanta scarsità, e della boria,
Che e' n'haueua. B. Ha' tu nella memoria,
Dond'io hauessi la bambina? H. Oh credilo?
O non sa' tu, ch'i mi trouai alla pratica?
E che una sera, che e' toccò la guardia
Del monte, al Capitano, monna Nobile
Ce la recò, che haueua rileuatala
Allhora allhora, e disse, che ell'è nobile,
E per padre, e per madre; ma sì poueri,

Che non hauendo (in quel tempo da uiuere,
Meſſole il contraſegno, e di più certe bazziche
In una ſcatoletta per poterle
Ritrouare a lor poſta, la mandauano
A gli Innocenti. E di più ho in memoria,
Che'l Capitano la mattina a bonissima
Hora tornò, e dicendo tu l'obligo
Voſtro è Capitano farci da uiuere,
Che egli ti gettò in una agordine,
Quattrocento corone d'oro, che ardeuano,
Che le hauea uinte quella notte, e diſſeti;
Ecco la dota, e hauea tanta letizia,
Che e' non capiua ne' panni. B. Eime poco lì
Baſtò, che fu amazzato, non paſſorono
Duo meſi. H. E' uero. B. Hor hauendo alleuatimi
Coſtei (per non hauer carico d'anima,
E pena dall'uffizio) in caſa l'Agata
Mia ſorella, con le ſue figliuole proprie
Gli fei inſegnare a filar l'oro, e teſſere
Panni ſottili, aſpettauo di abattermi,
Et di maritarla a qualche buono artefice;
E mi ueniua fatto, ma hor fa quindici
Meſi, queſto Giſmondo per diſgrazia
La uidde, e ſendo oltra modo piaciutale,
Mi fe tentar nella fede, offerendomi
Cinquanta e cento ſcudi; ma a propoſito,
E' mi trouò più dura, che di porfido,
Perche di già io m'ero poſta in animo,
Non ſol di guardar lei, da quella peſſima
Vita, che io facea, ma di leuarmene
(Si come feci poco dopo) datami
Da piaceri del corpo a quei de l'anima)

Egli

Egli ſentito ciò, moſtrò curarſene
Poco, per il che ſendo poi ridottami
La Violante a caſa, non penſandoci
Più a lui, appoſtato il tempo commodo,
Ch'io ero fuora, entrò in caſa, e in camera,
E fece quel che e' uolle (hauendo datale
Prima l'anello) e preſala per moglie,
Che altrimenti la non uolle cedere.
Her. Ella fu ſauia certo, e di grand'animo,
Vn'altra ſi ſarè data ſu'l piagnere,
E non legato il tordo. B. I torno, e trouoli,
Che gli eron tutti a duo rinchiuſi in Camera,
Penſa (ſorella mia) s'io caddi, il giouane
Cominciò (perche e' parla ne' che un Giudice,
A confortarmi, e moſtrò, che ſpoſatala
Haueua, e mi chetò, ma dubitandoci
Del uecchio ſuo, ordinamo di fingere
Di maritarla allo Stramba, e in publico
Fatto le nozze ſue, guidò la giouane
In queſta caſa quì, che e' medeſima-
Mentè del padre di Giſmondo, e hammela
Tenuta, e tiene (in uerità) beniſſimo.
Her. Io t'ho ſentita ſempre mai lodartene
Di queſto Stramba. B. Se ben nominauoti
Lo Stramba, io intendeuo altri. H. Si, ſeguita,
E contami quel, che hor ti dà faſtidio.
Bar. Il uecchio padre di Giſmondo ha datoli
Moglie. H. Che mi dì tu? ò ſe gli ha preſane
Vna? B. Tu uedi. H. E che ne dice? B. Niegalo,
Giura, e ſpergiura. H. Ella ſia qualche fauola
Cauata, come ſuol far queſto popolo.
Bar. Hermellina mia quel che mi fa credere,

Che

Che e' sia uero, si è, che condolendomi
Seco di ciò (quattro dì sono) e dandogli
Dimostrazion' di uoler risentirmene,
E negando egli sempre, partì in collora,
E ne menò lo Stramba, e' se ne andorono
In uilla costasu da monte Spertoli,
Nè ci è tornato alcun di loro, nè scrittomi
Pur' un uerso, e mi credo, che e' lo faccino,
Che questo sciagurato hora (ueggendosi
Scoperto) si uergogna a dirmi, menatene
La tua fanciulla. H. Oh tradimento degno
Di pugnalate. B. Io uengo per menarnela
A casa per leuarla da i pericoli,
Che potrieno accadere, ò almen da i biasimi.
Her. Si che chi sa, se e' cerca d'hauer causa
Da dire, i non la uoglio? B. Egli stà fresco, che
Io ci harò l'occhio, & ella è una giouane
Tanto discosto dalle baie; disegno
Trouar poi Baldo suo padre, e contandoli
Il tutto, dire, che disegni di cedere,
Se non, ch'i me n'andrò a gli Otto, ò al Principe,
Doue so, che mi sia fatto giustizia,
E andarui, s'io ueggo dar lungagnole.
Her. Hagli ei dato l'anello? B. Si si, e fattone
La bella scritta. H. Lo Stramba fe in publico
Il parentado, il suo sarà più ualido.
Bar. Noi lo uedreno. H. Ella che dice? tribolasi?
Bar. Apunto, anzi ne stà di miglior' animo
Del mondo pazzerella. H. Poco pratica,
(Come sian' tu, e io) con questi giouani
I uoglio andar per lei, e se discommodo
Non ti è, tu mi faresti un gran seruigio

A uenir

A uenir meco. H. Si bene. B. E aiutarmela
Condurre a casa. H. Và pur là, ma Barbera,
Vè la suo padre uuotu? B. Nò, i uoglio
Prima condurla a casa. H. Oltre, io ti seguito.

SCENA SECONDA.

Baldo vecchio, Sfuma famiglio.

Bal. Oh tu ti aponi, che è un piacere; già detto l'ho
Dieci uolte (se bene io non lo publico)
Però il parentado è fatto, al Suocero
Piace il Garzone, e a me la dota, intendila.
Sf. Tutto intendo, ma uoi hauete anco dettomi,
Che e' non uoleua udir nulla di moglie?
E che lo mandauate in uilla, a causa,
Che e' si mutasse? è egli ancora acconciosi?
A dir di si? B. Non so, e non ho cercone
Più che tanto, che gliè ancora un cucciolo
Che sa molto, che cosa si sia moglie;
Ma come egli comincia ad accostarsele,
(Stà a uedere) io non potrò spiccarnelo,
Poi i lo mandai con lo Stramba, & ho dettoli,
Che lo consigli (intendi) e gli metta animo
Con dirgli quanti, e quai spassi si cauano,
(Massime sendo bella) della moglie,
E so, che lo farà'n ogni mò cedere.
Sf. Ceder mi piacque, oh uoi siate pur semplice
A creder, che lo Stramba (perdonatemi)
Voglia trarre a' colombi suoi. B. Ah pessima
Lingua, già sapeu'io (che gliè'l tuo solito)
Di pensar sempre al peggio. S. Io penso, e personi

Di

Di pensar bene, che uoi, e lui (per diruela)
Siate di colei cotti, arsi, e di cenere;
Et che tenghiate adesso a Monte Spertoli,
L'uno, e l'altro di loro in concia, a causa,
Che e' ui resti quì più'l campo libero.
Bar. Di Gismondo non credo, e non ne dubito;
Di me, i tel confesso, e uorrei spenderci
Cento ducati, e più, se più bisognano,
E trouarmi con lei, & ho pregatoti,
E ripregato, e tu uai trattenendomi
D'hoggi in domani, e com'io fuss'un Bufolo
Mi guidi Sfuma; ma s'io mi delibero,
I torrò un'altro, e sai tu, che e' ci mancano,
Che attendino a quest'arte, e maschi, e femine,
Si che tu resterai zufolo zufolo,
Tu hai rispetto allo Stramba. S. Eh io ho'l canchero,
Che lo mangi, e' m'ha forse a far de' Consoli?
Bar. O perche non conchiudi, questa giouane
Non douerrebbe esser però di acciaio,
Se la somiglia la madre. S. La giouane:
Ma fermate, fermate, ritiriamoci,
Perche l'escon di casa. B. Ah ruba l'anime,
Tu mi farai morir prima di spasimo.

SCENA TERZA.

Barbera, Hermellina, Violante, Baldo, Sfuma.

Bar. Ancor non se' tu chiara? rincresceuole.
Vol. Nè lo crederrò mai, che c' manchi. Bar. L'asino
Si scortica alla proua. V. Pazienzia.
Her. Fanciulla mia, le promesse de' giouani

Son

Son fumo in aria. S. Oime Baldo la piagne.
Bal. E' mi darebbe il cuor di farla ridere.
Bar. Eh s'egli stauа a me. H. Horsu, deh Barbera.
Bal. Doue uanno costoro? S. Oh si uà opostale
Carnascialando. Bal. Deh si seguitiamole,
Ch'i fui pur già una cosa medesima
Della Barbera quando ell'era al secolo.
Sf. Voi ci uolete far qualche disordine.
Bal. I ciuò far la faua. S. Baldo. Bal. Lasciami.
Sf. Vedete Nicolozzo colà. Bal. Stieuisi,
I uò seguir costei. S. Che la si seguiti.

SCENA TERZA.

Nicolozzo vecchio, Trinca famiglio.

Nic. Trinca tu sei troppo trincato, e piaceti
Di soiar'altri, senza questo commodo,
Non ti par'ei parentado bonissimo?
Tr. E con questo uia più. N. A non ti uendere
La basta in sacco; I penso di hauer commodo
Assai di ragionar con lei alla libera;
Perche come la mia figliuola è itane,
La Violante fia'n casa'l mio Genero
A tutte l'hore, io mi starò lì a dondolo,
Senza sospetto, e chi sa il luogo, il commodo
Fanno fare alle uolte di buon'tagli.
Tr. Voi non siate di lei sì acceso. N. Fauole
Delle tue. T. I dirò, l'è cosa certissima,
La muor di uoi. N. Vorresti dar a credermelo?
Tr. Putana nostra uostra. N. Manco collora.
Tr. Voi mi faresti bestemmiar la Nottola

Della

Della porta de' Frati di Camaldoli,
Che è quattro braccia, I son huomo da fingere?
Con uoi che siate astuto quant'un zingano?
Io dico, che la muore, la muor muorissima
(Secondo che la dice) e potrebb'essere,
Che la ficcasse carotte. N. Promettiti,
Che io non so di lei, ma io (deh tastami)
Ardo per lei, e stò male al possibile.
Tr. Male stà chi non mangia, ò bee; Io ueggo, che
Voi fate (a desco) bene il cardo, e'l pettine,
Da battilano, e'l polso uà di Spippola.
Nic. El mal mio stà nel cuore. T. Chi ha magagna
Costì padrone, Spaccia per porta a Inferi.
Nic. A quel ch'i ueggo, tu sei poco pratico
Ne' duelli amorosi. T. A che proposito
Innamorarsi chi non ha da spendere?
Nic. O fauellane meco, che so leggerne,
(Come si dice per prouerbio) in Cattedra.
I sono stato innamorato i dodici,
E uenti mesi per uolta, oh che domine,
Ho io fatto in Siena quand'io ero giouane?
Io fui sempre (di natura) dedito
Molto a l'amore. T. Cauallino direbbesi
Quà, un sì fatto. N. Cauallino, ò asino
Bastati, che ne' casi delle femine
I posso dir come colui uengane
Per terzo Rodomonte, Giuochi, Maschere,
Ballate uecchie, mattinate, fattomi
Vn mostaccio tanto alto, gli occhi liuidi,
E tanto grossi per le pugna. T. O nobile
Festa, che mi par quella delle pugna?
Nic. Tu lo puo' dire, Non ce n'ha una simile

In questa terra, ancor che si mill'attino
Di questa palla al Calcio, che sì l'usino;
Perche a questa fanno solo i giouani;
E alle pugne in Siena, dalli Cittoli
Insino a i uecchi (mi fai dir) decrepiti,
E da i più plebei, sino alli più nobili,
Ch'è una gentilezza; ma alla causa,
Torna a parlare a colei, e promettele.
Tr. Hora? i non posso, I u'andrò poi. N. La causa?
Tr. Ho andare a cercar di monna Nobile,
Che sino hieri ci doueua giugnere
Da Viterbo. N. Oh stà ben, dirai a mogliama,
Che la non è ancor giunta. Su escine,
Và bada al fatto mio, e fa ogni opera
(Poi che tu dì, che l'è cotta, & che spasima
Di me) ch'i sia con lei hora che lo Stramba
E' di fuori, e stu fai (uedi) una mancia
Di quattro scudi ne caui. T. Horsu andateui
A spasso, e a me di ciò lasciate il carico.
Nic. Habbilo a mente. T. A menta? si a bietola
L'harò innamorato mio dolcissimo,
Che s'io mi sbrigo un pochetto da mogliata
A chi non posso mancare (per l'utile,
Che io ne cauò) I ti darò, che ugnere
Tanto che questo amor potrebb'andarsene
Per uia di legno, e conuertirsi in doglie.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gismondo giouane, Stramba.

Gis. *Che sarà di più, che sarà? Veggami.*
Str. *Sarà, sarà, che a un tempo medesimo*
Voi guasterete ogni cosa, e di facile
Lo farete uenire a un tratto in collora
Contro di me, e di uoi. G. Oh rincarici
Il fitto. S. A me lo farebbe, che habito
In casa sua senza pigione. G. Oh semplice,
Che si crede tenermi a Monte Spertoli
Sul Carnouale a far fosse? e uiottole?
E mal mi sa di quel, ch'i sono statoui,
Che la mia Violante sia dolutasi
Di me (e a ragione ancora) massime
Essendomi partito di quì subito
Senza dirle niente; E poi essendoci
Stati la su quattro giorni, che parsi mi
Son quarant'anni, e non ho pur mandatole
Lettera, nè imbasciata, nè pur fattole
Saper doue noi siamo, ò perche causa
Noi non tornauamo. S. Voi uolete essere
(A quel ch'i ueggo) uno di quei dolcissimi
Mariti, che hanno in man sempre il terribile
Per incensar (come si dice) l'Idolo?
Voi state fresco, se per ogni minima
Gita, uoi hauete a chiedergli licenza.
Il uantaggio è auezzarle da principio
A star di sotto, e non lasciarsi correre

Le

Le brache. G. S'io non fussi ne' trauagli,
Et in questo sospetto di tor moglie;
E ch'io potessi (si come si tengano
Le mogli) tener lei in casa libera-
Mente, oh non mi hauer per così debole,
Che io le domandassi il benedicite,
Che tu dì, ma ogni cosa hora fa scrupolo.
Str. *Almanco andassi uoi hora sì cauto,*
Che'l uecchio no'l sapesse, ò se ueniruene
Voleuate in Firenze? ben poteuoui
Restar'io. G. Restarui tu? io ho più bisogno
Di te, che d'huomo, che uiua. S. Horsu eccomi,
Qualche cosa sarà. G. Si si entriamo là
In casa tua, perch'io ueggo giugnere
Là Alamanno. S. Entrate, ch'io ui seguito.

SCENA SECONDA.

Alamanno giouane, Sottile famiglio.

Ala. *Così son fatti questi amici intrinsechi*
Hoggi a Firenze (e ben che nulla uagliami)
Io ho pur giusta cagion di dolermene.
Sot. *Il dolersi, è padron, cosa da femine,*
E'l piagnere, da huomo è, il far'animo,
E cercar di tirar la sua, e uadane
E Persia, e la mostante, che per diruela,
Se ui uolete pur doler, doleteui
Di uoi stesso, che andasti (semplice)
A dir i fatti uostri, e (come dicesi
Per prouerbio) le uostre ragione, a
Li Sbirri; & li uolesti anco poi credere.

Ala. Non ho a fidarmi d'uno amico? *S.* Domine
Non ne' casi d'amore, dice il prouerbio,
Amore, e Signoria; Doue uà l'utile?
Buona notte Amicizia, ma habbiatela
Questa disgrazia (poi che l'è occorsaui
Per una sorta. *A.* Sorta? *S.* Si, è grandissima.
Ala. Sorta, perche? *S.* Oh perche l'hauer moglie
(Mi pare) un de' gran mali, che uenga a gli huomini,
Poi che attaccato adosso un tratto, a torselo,
Bisogna, che e' ne uada, il pezzo a un giouane
Bello, e ricco, è gran sorta il uiuer libero;
Moglie hanno a torre certi, che son poueri,
Perche gli hanno una Serua, e non la pagano,
Oueramente i ricchi, poi che e' passano
E' quarant'anni per hauer chi rediti,
E perche le casate non si spenghino.
Sf. Tu hai buon tempo, e sei su le medesime
Sempre. *S.* E uoi ancora ui uorresti essere
Su, nè fate però tanto cordoglio.

SCENA TERZA.

Gismondo, Stramba, Alamanno, Sottile.

Gis. Doue può esser costei? *St.* Domandatene
Me. *A.* Poi che i l'ho quì cosi commodo,
I uoglio. *So.* Ou, ohu, uoi andate col Cembolo
In colombaia. Và, a casa la Barbera,
E guarda se l'è là. *St.* E poi, al risponderui?
Doue sarete? *G.* In casa monna Papera
Ti aspetto, torna tosto. *St.* I torno subito.
Ala. Gismondo un'altra uolta (promettendo le
Cose)

Cose) siate più fermo nello attenderle;
Chi ui faceua forza di promettermi
Di non pigliar per donna la Cangenoua
Di Nicolozzo da Siena? e giurarlomi
Con sì efficaci giuri, per mancarmene?
Si come fate. *G.* Deh di grazia, ditemi,
Che è seguito, circa a ciò? che (sendomi
Stato già quattro giorni a Monte Spertoli.
Sot. Oh'l mio padron fa che bambine. *A.* Bastiui,
Che e' mi uerrà occasione, di facile
Da mostrarui chi i sono. *G.* Oh perdonatemi,
Voi hauete il torto. *A.* Il torto? *G.* Si, e giurouui
Da Gentilhuomo, ch'io ho mantenutaui,
Et ui mantengo la fede; Discostati
Sottile. *So.* Signor si, uorrà cacciargnene
Sino alle foglie. *G.* Io non harei permessoui,
(Chi mi forzaua) per non atteneruelo.
Ma più là, I ui uoglio dire (a causa,
Che conosciate, che ancora uolendoui
Mancare, ch'io non posso; ma tenetemi
Segreto ciò che io ui dirò. *A.* Il solito
Mio non è metter nessuno in fauola.
Gis. Voi conoscete lo Stramba? *A.* *A.* Benissimo.
Gis. E quella, che si tien sua moglie? *A.* Ditemi
Qualche segreto. *G.* Segreto grandissimo,
Perche cotesta è mia moglie. *A.* E douetela
Hauer menata, e rimenata. *G.* Fatemi
Fauore di leuarci di quì, a causa,
Che que' duo giunti là, non ci interrompino,
Ch'i ui uò fare in ogni mò conoscere,
Ch'i sono amico. Si come, uà'l gambero.

SCENA QVARTA.

Sfuma, & Trinca Famigli.

Sf. I non credo, che e' sia in Maremma Bufoli
Cosi bene apparati, e cosi simili,
Come sono i padroni nostri magnifici,
Li quali (peccando in uno humor medesimo)
Ci danno larga materia da ridere.
Tr. E se anco noi volessimo, darebbomi
Forse non manco materia da spendere.
Sf. Guarda la gamba. *T.* Non ne stare in dubbio.
Sf. Perche non mocchi i lampanti? *T.* Oh non credere.
Che gli suignino nò, ma una pratica,
Nella qual m'ha tenuto, e ancor tienmici
Monna Gostanza m'ha impedito. *S.* Contami
Come la stà cotesta sua girandola?
Tr. I cerco d'una figliuola, che debbono
Già questi mie' padroni senza licenzia,
E son'ito a cercar di monna Nobile
Sino a Viterbo, e ci douea giugnere.
Sf. Ecco Gismondo, e lo Stramba. E'l suo uecchio
Gli crede in uilla. *T.* Lascialo discredere
Questi duo dì. *S.* A Dio. *T.* Come le lucciole.

SCENA QVINTA.

Gismondo, Stramba, e Sfuma.

Gis. Gliè esso, e' uiene in quà. *St.* Non fia bisogno
Chiamarlo. *Sf.* Ben tornato. *G.* Io no bisogno

Sfumà di te, però uedi. *Sf.* Non prolaghi,
Voi m'hauete a comandare. & eccomi
Per quanto i posso, e tanto da uantaggio.
Gis. E' mi bisogna hauere, se e' rouinassino
I Cieli, intra un'hora al più, in essere
Quaranta scudi d'oro almanco. *Sf.* Il diauolo
Me ne potrè portare in corpo, e in anima
Ch'i non ho croce. *G.* Eh io lo so benissimo,
Inquanto a te; ma uedi di cauarmeli
Dal uecchio mio. *Sf.* E in che modo? *St.* Subalo.
Gis. E' dice il uero lo Stramba, pur ch'i gli habbia,
Il come poi non mi dà fastidio.
Sf. O troppa tasta. *G.* Egliè quasi impossibile,
Che io facci con manco pero buscaneli;
Ma presto sopra tutto, oh non scuotere
Il capo nò, perch'io non istò in dubbio,
(Che quando e' fusse spenta la pecunia)
Tu sei buon' da saperle far rinascere.
Sf. Non mi date carote, ò cacca baldole,
Perch'io non ho carnaiuol da riporuele.
Gis. Hor uedrò se tu sei per me, si pensaci.
Str. Trouala bosco. *Sf.* Ancora che e' sia misero
Come sapete, e taccagno, e di canchero,
Pesto, & che chiuhga ogga cosa benissimo,
Io ue li prouedrò. Ma uedi a dircela
Stramba tra noi, tu sai, che baldo è fracido,
(Per non dir guasto, ò acceso) di mogliata.
Gis. Fracido, e marcio lo cred'io. *Sf.* E' bisogna,
Che tu mi faccia un seruizio accadendomi.
Gis. Che uuo'tu, che ui faccia? Non lo mettere.
Sf. Nò nò i uoglio solo, che e' mi accommodi,
(Se farà di bisogno) anco di dodici

Parole delle sue. G. Che della moglie?
Sf. Signor nò, dello Stramba. G. Oh d'un migliaio.
St. Et dua, e di tre. Sf. E d'una camera
Quì della casa sua. G. Questo fia facile
(Massimamente, che e' non u'ha la moglie)
St. Buono stà, quadrerrà per eccellenza,
Tu gli terrai un piè mentre io lo scortico.
Gis. Tira pur dietro. St. E se e' fia di bisogno
Le mani, e'l collo. E' potrà dunque scuotere,
Che e' ci lascerà la pelle, andateui
Vn pò a spasso. G. I uò. Sf. E per dar ordine
Alla Zecca, Và Stramba in casa, e stauiti, (dami.
(Che'l uecchio nõ ti uegga.) St. Ecco. Sf. O accommo-
La chiaue della casa. St. Piglia. G. Posoli
Io prima dir quattro parole? Sf. Dodici
Restare insieme. G. Sfuma mio ricordati
Di me. Sf. I uò alla busca, prometteteui,
Ch'i u'ho a far hoggi, e di più cose, ridere.
Gis. E non hai in somma saputo ritrarmene
Niente? St. Nulla. G. Nè chi ha cauatala
Di casa? St. L'ha cauata monna Barbera
Del certo. G. E halla in casa? St. Non hauendola
Serrata nella uolta, ò nella camera
Su della brace, altroue (io ho guardatoui)
Ella non ui è. G. Doueui anco cercarmene,
(Non che in quelle due stanze, sotto i tegoli.
St. L'eran' serrate. G. Le doueui rompere.
St. Che doueuo far correr tutto'l popolo?
Cosi cosi, gridaua a testa, canchero
La mangi. G. Che diceua? St. Mancheranno le
Parole a lei quando a Maggio le foglie;
Il dirci giuntatori, e cose simili,

Era

Era (come se dir) fratel carissimo.
Gis. Tu haueui a richieder la tua moglie.
St. Ella gridaua, e a testa, tua moglie
Non è ella, nè fia, quell'altro, sturisi
Gli orecchi, la torrà, uoglia, ò non uoglia,
Si che (sentendo suertare) per lo meglio
Presi il pendio. G. I son resolutissimo
D'irmi con Dio con essa. St. Si (potendola
Rihauere. G. Io l'harò, se e' le schizzassero
Gli occhi di testa, lassa pur che e' uenghino
Li trenta scudi dello Sfuma, attendilo
Quì tu (come e' ti disse) ch'i uò a mettere
In ordine dua bestie, e certe bazziche;
Chi starè fresco (so dire) Suna Sucida
Mi hauesse a fare andar per filo. St. Eh semplice
Tu sei ito a questa hotta, e senza dubbio,
Che in questo mondo è una morte il uiuerci.
E sia ricco uno a suo modo, o sia pouero,
O plebeo, ò di meza taglia, ò nobile,
Eccoti questo, il qual potrebbe uiuere
Trionfandosi il mondo honoratissima-
Mente, e potrebbe adesso pigliar moglie
Con uantaggiata dote, e con la grazia
Di suo padre (mercè del suo farnetico)
D'essersi innamorato in questa giouane
Disuguale da lui, & hauer presala
Per moglie, gli conuiene hor far le maschere,
E niscondelli, e so, che poi ne l'ultimo
(Oltre al uenire col suo uecchio in collora)
Egli ha a essere schernito com'un bufolo;
Perche (come e' si sa) che non può correrci
Troppo tempo, che qualla monna Brachia

Lo bandirà per tutto, per la collora,
Che e' l'ha seco, & perche la si dubita
Che il tordo non gli esca della ragna,
Eccoti mostro a dito, ecco le fauole
Di queste belle nozze, e porrei pegno,
Che quest' altr'anno (al più lungo i fantastichi
Ci fanno compor sopra una Comedia.
O uà Gismondo (e col tuo esser nobile,
E con queste tue nozze belle) a metterti
In un cesso, che io, io mi uergogno,
Io, che sono un famigliaccio fracido,
Che'l popol creda, che la sia mia moglie;
E se e' non era (che in fatto) i gli ho obligo,
I gli dauo cartaccia da principio;
E cosi queste sue belle girandole
Lo tengano hora trauagliato; e a l'ultimo
L'hanno a far rouinare; ecco hora egli ordina
Di andarsene con essa, e doua? Menila
Pur fuora, che potrè (doue hora standosi
Quà ell'è tutta costumata, e giouane
Da bene in uerità, farsi il contrario;
Che alla fine, alla fine dice la Satira,
Che la colomba non nasce da l'aquila;
Et che il ramo al tronco si assomiglia.
Ma io dico d'altri, se e' la mena, diauolo
(E' non si scuopra, che la sia sua moglie,
La ne uà, come mia, e io rimango
Come dire col cimiero senza proposito.
Oh l'è che baia, In fine quando uno artefice
Comincia a fare certi seruizij a un nobile,
(Vada come la uuole) sempre e' ne scapita,

Che

Che e' son come il carbone, e però l'ultimo
A tauola, e il primo a monte Forcoli.

SCENA SESTA.

Sfuma, Trinca, e Stramba.

Sf. *Questo s'aconcerà senz'altro logoro,*
O cappelletto, e Trinca basta, ò eccolo.
Tr. *O come uanno queste nostre femine*
A zonzo uolentieri? St. O Sfuma. Sf. Fermati.
Tr. *Buõgiorno. Sf. A che ne siamo? T. A quel medesimo.*
Sf. *Strambaccio ha tu buon uino. St. E glie assai comodo.*
Sf. *Menaci ad assaggiarlo un pò. St. Di grazia*
Venite. Sf. Vienne Trinca. T. E' non bisogna.
Sf. *Mai si, ch'i uo' parlarti d'un negozio,*
Nè uo', che'l mio padrone. St. Chi. Sf. Baldo pecora
Ci uegga se egli uscisse. St. Horsu uenitene.
Tr. *I potrei hauer chi mi farebbe peggio.*

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sfuma, & Trinca.

Sf. E' Non ci ha altro modo, nè più facile,
Nè più preſto da far, che i danari eſchino.
Tr. Nè ſi poteua pẽſare il più a propoſito,
Che'l Sottile; però uà uia, e cercane,
Informalo del tutto, poi conducilo;
I trouerrò'l mio uecchio, e gonfierottelo,
E tu (ſtu troui il tuo) fagli il medeſimo.
Sf. Ben ſai, acciò più facile ſi ſcortichi:
Ma eccoli quà inſieme. T. Hor uia a l'opera.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Baldo, & Trinca.

Nic. Stà ella a uoſtro mò? B. La ſtà beniſſimo.
Nic. Mandate per Giſmondo, e ſoſcriuetela
Hora quando ui piace. B. Prometteteui,
Che e' ci ſarà domani. T. Anzi hoggi pecora.
Nic. Lo Stramba può reſtar là ſu a l'opere.
Bal. Coſi penſo di fare. T. Tu l'harai in gangheri
A queſta uolta. N. Ecci altro che dire? B. Reſtaci.
Che uoi il diciate alla fanciulla, a cauſa,
Che tornando egli. N. Si io ui intendo, a dirgnene.
Bal. A riuederci. N. Sani. I ſon leuatomi
Vn gran peſo dal cuore. T. I Cieli ui preſtino
Cent'anni

Cent'anni ancor di uita da goderueli
Con quella rubacuori in dolcitudine.
Nic. Che ci è? che tu mi par, ue tutto in cimberli?
Tr. Che ci è mi dite? harete (per mia opera)
La Violante; i non ſo ſe e' ſi poſſano
Chiamar pollaſtri? N. Che pollaſtri? T. A l'ultimo
Per amor uoſtro (non che di Pollonia)
I mi farei di Tarteria, ordinateui
Di trouarui ancor hoggi con lei. N. Porgimi
La mano. T. E tutte a due. N. Come e' mi uengano
Marzapani da Siena, o berricuocoli
I ti uò riſtorare. T. Mi ſapre' meglio
Vn par di calze. N. E calze ſieno; ma contami
Qualche particulare T. Io ho parlatole.
Nic. Che dice? uuolmi uiuo? ò morto. T. Spaſima
Ti trouarſi con uoi. N. Dunque accozziamoci,
Ma più inſieme, uſcian' di tanti triboli.
Tr. La madre guaſta, che (eſſendo d'anima)
Non uuol più nulla adoſſo, e ha condottala
A caſa ſua, Fate uoi, l'ha uietatole
(Non che altro) il farſi alla fineſtra. N. Il ſolito
Di queſte picchia petto, che eſſendoſi
Cauate tutte le uoglie, poi cercano,
Che l'altre per lor faccin' le aſtinenze,
Come faremo? T. Io ero perſo d'animo;
Ma ella, che ha ingegno, ha fatta facile
Queſta difficultà, l'haueua uiſtomi
Per la ſtrada agirare, e mi fe tacita-
Mente chiamar (coſi da una pouera
Vicina in caſa, e da un pozzo buio,
(Che non l'harebbon trouato le piattole)
Mi domanda di uoi. N. Tu mi fai ſtruggere.

Tr.

Tr. Oime (ch'i non ho con che ricoglierui,
Non ui uersate) udite il resto. N. Seguita.
Tr. Io le dico di lui sarè benissimo,
Se e' ui potesse un tratto parlar dodici
Parole da se, e lui, e farui intendere
Quel che e' farè per uoi. N. O Trinca Tullio,
Non Cicerone, harebbon detto meglio;
Ma che rispose ella? T. Che'l medesimo
Desiderio haueua ella, Ma che'l fistolo
Era entrato nel capo a monna Barbera,
Si che non si potea pur fare a l'uscio,
Poi mi conchiuse (e questa fu la giuggiola)
O che ella uoleua hoggi goderuisi,
O la farebbe qualche gran disordine.
Nic. Odi, il fuoco lauora. T. E' bene, trouiamoci.
Qualche riparo le dich'io; Quella pouera
Donnuccia, che haueua in casa messomi,
Che era iui dice, a questi dì una giouane
Amica mia hebbe un certo incantesimo
Da un buon'huomo, che potette mettersi
In casa un suo amante, nè accorsesi
Di ciò'l marito (benche gelosissimo.)
Nic. O bene bene cotesto fia a proposito.
Tr. La ci insegnò doue egli staua; Io subito
Lo trouai, e fei sì con il prometterli
Buona mancia (perche su quel principio)
E' negaua (rispetto del pericolo
Del fuoco) di saper far tali imbrogli.
In somma io gli promessi di sonantibus
Venticinque fiorini, & egli ha dettomi,
Che dirà tra un'hora uno Incantesimo,
Che (a dispetto ancor di monna Barbera)

Voi harete quella ladrina di zùchero
In braccio, parau'ei caro lo intingolo?
Nic. Cara una cosa, ch'io tanto desidero?
Tu mi conosci male; ma la importanza
E' doue la sarà? T. Quì in casa ha dettomi,
Che la farà uenire. N. Oh monna Barbera?
Tr. Le farà adosso non so che pentacolo,
Che alla madre parrà di uedersela
Innanzi in casa a girar gli arzigogoli
Della seta, e la fia a menar le calcole.
In somma e' resterà colà la immagine
A i panni, e con uoi quì fia'l corpo, e l'anima.
Nic. Mi piace, brauo, ma Trinca facciamola
Venire in casa mia, che se ben mogliama
V'è, noi ci serreren' giù'n una camera?
Tr. Nò la non uuole uscir di casa propria.
Nic. Se lo Stramba tornasse? T. Oh e' ci è pericolo?
Bh'ei non ui senti dire a Baldo (semplice)
Che lo lasciasse stare a Monte Spertoli?
Nic. Trinca ue quasi quasi, ch'io ci dubito.
Tr. E poi lo incantatore fa una immagine
Di cera tanta, che messa alla soglia
De l'uscio, non può entrarsi in casa. N. Vattene
Paura adunque. T. Poltrona. N. Fammi animo.
Tr. Ah ualent'huom per una Dama simile.
Nic. Io ho sentito dir di queste inmagini
De l'altre uolte. T. Ell'è cosa chiarissima.
Nic. Si si diesi pur mano allo Incantesimo.
Tr. Dice, che lasciand'ella dalla Barbera
La sua forma ne' panni, nè potendosi
Cauarla fuor senza forma, bisogna
Darle la forma di qualc'huomo, e siamoci

Risoluiti, che Baldo uostro accommodi
(Non lo sappiendo) della sua; e muoueci
A questo, l'esser quì uicino commodo,
E padron della casa, onde ueggendoui
Qualche uicino entrar là insieme, passila
Senza pensar'a male. N. Oh se la piglia
Forma di Baldo, ò Baldo, in quello spazio
Ha a restare senza forma? T. Bel dubbio;
Ma il Negromante lo risolue, gli huomini
(Si come più perfetti, che le femine)
Hanno più forma, le donne pigliandone
Vna parte. N. Si. T. Vengano a seruirsene
Per informarsi in su quella, nè guastano
L'huomo per quello, femina con femina
Non si può già cosi informare; capitela
Voi bene? N. Tutto è bene intendere,
Come se dire questo è uno incantesimo,
Che fa uenir'a gli occhi le traueggole?
Con forma d'huomo. T. E' una cosa simile.
Nic. E quanto dura poi? T. Sin che disciolgasi
In casa. N. Come fia cosa fantastica
Questo sciorlo? ch'io ho sentito, e il diauolo
A scior queste malie. T. Si malie piaquemi.
Nic. Che la non è malia? T. Nò. E' la sciolgano
Con una ricettina, che son dodici
Paroline, e non più. N. Basta, ma scioltolo,
Che ho io a far poi? T. Se gliè possibile
Farle fare un bambin mastio. N. Conducimi
(Quanto prima si può.) T. Hora, uenitene,
Ch'i uò farui parlare a lui. N. Di grazia,
Ma andiamo in casa per danari, ch'i uoglio
Che e' mi serua di cuore. T. Bene, auiateui,

Ch'i

Ch'i uengo hor hora. N. Si ch'in tãto io gli annouero.
Tr. Se tu non uoli uecchio matto, tignimi
Se io non cuoco te. ecco l'auanzo
Del Carlino, te, te, se è te, lo imbeccano,
Eh (fate a uostro mò) che io ho a essere
Più ualente di uoi, perch'io uendemmio
Per me, per me; e uoi aiutate a opere;
I uò stare a udir doue e' la saldano,
E chi ha miglior man a saper mugnere.

SCENA TERZA.

Baldo, Sottile, Sfuma, e Trinca.

Bal. Mi piace il tutto Maestro, e uo' metterui
Il capo in grembo; però andate, e fatemi,
(A ogni uostra posta) lo Incantesimo,
Che s'io u'ho a dir'il uero, questo condurmela
Quì in casa sua, m'ha proprio tocco l'ugola,
Che questa casa è mia, mia. So. Profizio.
Bal. E quest'altra da lato dou'io habito.
Tr. Oh la partita è chiara. So. Tanto meglio.
Bal. Ma dite maestro, perche causa
Il farla diuentare un'altro? So. Oh diauolo
Parere, non farla diuentare. B. Chiaritemi
Questo punto? Sf. Oh a questo uo' rispondere
Io, che l'ho messa inanzi, pei disordini,
Et per il cicalare. So. Per tor uia il biasimo,
Che ne potrebbe uenire alla giouane.
Sf. La quale me n'ha pregato con le lagrime,
(Come si dice) su gli occhi. B. Ben facciasi
(Piacendo a lei.) Ma i non ci ueggo causa,

Per

Per la qual ci poteſſe naſcer biaſimo,
Sendo la caſa mia (ſo per diſcorrere
Con uoi.) Sf. Vdite, ch'i haueſſi uiſtoui
Entrar'in caſa ſolo, ò con lei in habito
Proprio (ſenza'l marito, che harebbeſi
Creduto, che uoi andaſte in caſa a mettere
La fune al pozzo? ò a leuar le gocciole
Del tetto? T. O coſtor' fan la lunga inuenie.
Sf. Onde (che entrando in caſa) con un ſimile
A uoi ſi crederanno al peggio gli huomini,
Che dando uoi hora a Giſmondo moglie,
Voi ui uogliate ſeruir d'una camera
Di queſte quà, e ui meniate'l Suocero
Per farla raßettare a ſuo propoſito.
Bal. Non più, non più, ch'i ſon ſodisfattiſſimo,
Ma che danari dite, che ci biſognano?
So. Cinquanta ſcudi. B. E non manco? So. E baſtaſſino
Queſti; ma uenga quì lo Sfuma, dateli
A lui, ch'i uo', che e' me li uegga fondere,
(Perch'io ho a fare con eſſi due inmagini)
E la uoſtra, e la ſua. B. Se per le inmagini
Ci uuol cinquanta ſcudi? lo ſtipendio
Voſtro, che ne uorrà altri tanti? fauole,
La ſalſa è molto cara. So. Quelle inmagini
Si guaſtan' poi finito lo incanteſimo,
Onde ui tornerà in mano. B. Pigliatene
Quaranta, e ſia uoſtro po'l ſalario
Quello, che ſe ne caua. So. A uoſtro commodo.
Sf. Il disfarle per uoi era più utile,
E dar cinquanta. B. I non uò tuo conſiglio,
Che i ſo come uà con queſti diauoli,
E' ſon più auari, e più ladri, che e Zingani.

So.

Sot. I ſon contento. Sf. Andate pel danaio,
Che noi ui aſpettian' quì. B. Si aſpettatemi,
Che tè ne pare? ſon'io nelli Incanteſimi
Dotto? e ualente come Cecco d'Aſcoli?
Per eccellenza. T. Doue è ito il uecchio?
Sot. Per la moneta. T. E'l mio è tutto bietola.
Tr. E' farà ſugo. Sf. Si ueggian' di premerlo,
Che tra quello, e tra queſto la paccia, ch'era
Ne' cani un Gamurrino. So. E che e' ci faccino
Godere in queſto Carnouale col nacchera.
Tr. Verrai quà in caſa, e ſcriuerai la poliza,
Con che l'ha poi a diſcior lo Incanteſimo,
Che il mio cordouan terrà beniſſimo
Il punto. Sf. Hauto che s'è quì il danaio:
Ma tirati da banda, i ſento ſcenderlo
La ſcala. So. Si che le beſtiaccie aombrano
In ogni po' di coſa. T. I laſcio l'uſcio
Aperto, uien'poi ſu da te. So. Beniſſimo.

SCENA QVARTA.

Baldo, Sottile, & Sfuma.

Bal. Ecco e' danari, o doue ſiate? So. O eccoci.
Bal. Ecco quaranta ſcudi per le inmagini,
E quattro più per uoi. So. Voleuano eſſere
D'oro. B. Voi nol diceſti, io ho recatili
Come io gli haueuo, guarda ſino a' diauoli
Piace più l'oro, che l'argento. Sf. Dateli
Tre ducati di più, e comperateli
Dal banco. B. E' uà ſu, uaggiu, ecco ſeruitemi.
Sot. Meſſer Baldo. B. Meſſer ſtà in Cielo, a diruela
Gli Incanteſimi.

(Come l'asta) se quand'io ero giouane,
I non fui fatto messere, i non uoglio
Esser già hora. So. Hoggidì e' costumano.
Bal. Costuminlo per loro, già soleuasi
Dar di messer solamente a Calonaci,
Alli Dottori, a i Caualieri, e simili,
Hoggi ogni zugo melato uuol titolo.
Sf. Ob uoi uolete hor pigliarui fastidio
Di racconciar'il Mondo? Su sbrighiamola,
Che s'ha a fare hora maestro? So. Io uoglio
Andar per l'oro, e darò mano a fonderlo;
Ma uenite uoi meco, accioche ueggasi
Il conto per ciascuno. B. Si uauui a causa,
Che tu gli aiuti se gli ha dibisogno,
E non lo fo maestro, perch'i dubiti,
E non mi fidi di uoi; ma a causa
Di saper quel che segue. Sf. Si, e per l'ordine,
E modo del discior poi lo'ncantesimo,
Acciò non ci nascesse qualche scandolo.
Bal. Si e' dice il uero, io starò in casa a attenderlo.
So. Io ui protesto di nuouo (in presenzia
Quì dello Sfuma uostro) siate cauto
(Insin che e' non è sciolto lo Incantesimo)
Di non far'atto dishonesto, un' minimo,
Perche e' ui balcerebbe in corpo'l diauolo,
Che ci uorrebbe del buono a cauarnelo.
Bal. Eh i l'haueuo a mente, e ci andrò cauto,
Ch'i non uò in corpo cotesta Suzachera.
So. Cosi mi piace, che fatciate. Bacioui
La mano. B. Buondì maestro. E tu sollecita,
E torna, ch'i non stia tutt'hoggi in concia.
Sf. Andate, e intra tanto fate cuocerui

Del

De l'uoua fresche, che uoi siate al rompere
Poi delle lancie gagliardo. B. Deh lasciami
Pur acconciare a mio modo lo stomaco.
Sf. Horsu uà uia, tosa quell'altro pecora,
Acciò con questi sette scudi datici
Di più di quelli di Gismondo, possasi
Far lieto Carnouale. So. Se egli è simile
A questo, noi faren' pulito. Sf. Imaginati,
Che e' non ui sia quattro danari uantaggio,
Ma ecco'l mio padrone a Dio. So. Salutalo
Con il danaio: io a fornir l'opera,
Doue ti riuedrò? Sf. Doue? dal biansera
Al peggio al peggio. So. Si per eccellenza.

SCENA QVINTA.

Gismondo, Sfuma.

Gis. E' non mi manca per dar fine a l'ordine,
Altro che bauer qualche danaio da spendere.
Sf. Se il seruizio padron mio si reputa
Doppio quando gliè fatto presto, I ho fattoui
Hoggi doppio seruizio. G. Sfuma, uennono
Li danari? S. Ecco quì tutti sonantibus.
Che gente ui par questa? G. Buona. S. Anzi ottima.
Gis. Si uenendo in mio aiuto. S. Il uostro uecchio
Motu proprio spedì. G. I Cieli ti feciono
Venire in casa mia per mio gran commodo:
Ma come ha retto il uecchio uolontario?
Sf. Amore, e basta. G. Cosi stà, uà, e chiamami
Lo Stramba. S. Per che farne? G. Vò seruirmene,
Perche (hauendo cauata la pecunia)

Tu non debbi più hauer di lui bisogno.
Sf. *Anzi hor ne uiene il buono. G. Adunque restisti,*
Mandalo quando egliè spedito. S. Eccoui
Pur' Alamanno. G. Deh di grazia diamola
Di quà, che e' non ci uegga, e parte contami
Il modo. S. Andate là, ch'i uò a far riderui.

SCENA SESTA.

Alamanno solo.

Dopo l'hauer molto, e molto pensatoci,
E ripensato, i non mi so risoluere
Se questa intemerata (che ha contami
Gismondo) del hauer tolta per moglie
Colei, è uera, ò se l'è una fauola
Per farmi addormentar di nuouo, l'essere
Così di casa dello Stramba intrinseco
Dà colore alla cosa; ma chi dubita,
Chè per danari (con gentacce simili)
Si può fare ogni cosa? è più credibile
Questa, che il creder, che (e' sia tanto debole)
Anzi sì pazzo legatoio, che egli habbia
Tolto per moglie da uero, una simile,
Come farò, poi che egli col fingersi
Amico, mi lauora sotto? Il dirgnene
Più, è pazzia, e non può mai che nuocermi,
Anzi hor mi aueggo, ch'i son stato giouane
A conferir pur quel, che ho conferitoli.

SCENA SETTIMA.

Sottile, & Alessandro.

Sot. *E' par, che tu cominciassi a conoscermi*
Duo giorni sono. A. Ond'escie questa bestia?
Sottile. S. Chi mi chiama? oh. A. Che negozio
Ha' tu in cotesta casa? S. Deh di grazia
Venite meco, ch'io ui farò ridere;
Et anco uoglio, che e' sia con uostr'utile,
Ch'i la uo' far in terzo, non che adoppio.
Al. *I non ti intendo. S. I ho fretta, uenitene.*
Al. *Che sarà questa qualche tua girandola?*
Sot. *Signorsi, e di sorte, che haretele*
A dar uoi fuoco con il uostro moccolo:
Venite uia. A. Và là, ch'io ti seguito.

Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Baldo di casa sua, e lo Sfuma d'una via.

Bal. EGliè ben uero, che quei, che si imboccano
Per le mani d'altri, tardi si satollano.
Sf. Eccolo. Bene stia questo nuouo Idolo
Di amore, e di fortuna, felicissimo.
Bal. Che ti par'ei (dì'l uero) hauer tenutomi
Troppo a disagio? e perch'io non ti brontoli,
Tu mi uuoi hora satollar di frottole?
Sf. Per mia fe sì; anzi che non poteuasi
Nè più presto, nè meglio far quest'opera,
E ui par poco fonder? fare inmagini?
E metter in assetto tanti articoli?
Anzi s'è fatto uolere, come uolano
I rondoni, e ci è ualso il mastro pratico,
E diligente. **B.** Tu hai ragion da uendere,
La faccenda tra quanto sarà in ordine?
Sf. Qual faccenda? **B.** La mia? **S.** Oh domandatene
Me? che ueggh'io quà sotto? **B.** Ah mala bestia;
Io dico lo incanto, l'altra lasciane
La briga a me. **S.** Non fu a pena struttosi,
Che'l diauol lo inghiottì com'una pillola
Tutto quell'oro. **B.** Vè come e' lo pappano?
O i non mi marauiglio, che e' ci naschino
Per lui tante discordie, e tanti scandoli.
Sf. Voi hauete da sapere, che quello Spirito,
Che il maestro in queste cose adopera
S'addomanda auarizia, e fa nasconderlo,

Perche

Perche dichin' di si in corpo alle femine.
Bal. E' debbe anco seruire in corpo a gli huomini.
Sf. E fa con esso ciò che e' uuole, diaseli
Pur da pappare di molt'oro, e bastali.
Bal. Auarizia la chiama? Viene a essere
Come dire una diauolessa? S. Bastaui,
Che sia come si uuole l'è una frugola,
Che entra per tutto. **B.** A me non posso nuocere,
Ma come harà ei dunche il suo stipendio
De l'auanzo, ò con che farà le inmagini?
Che si disegna darmi un'altro pizzico?
No Signor nò, e' gnene fece uedere
In inmagini fatte, l'auarizia
Serue per forma, poi finita l'opera,
Se ne ringhiotte l'una, e l'altra lascialt.
Sono a un mò le inmagini? **S.** Vna piccola,
E l'altra un pò più grande. **B.** Io hebbi ingegno
A lasciar a lui tutte le rigaglie
Per la fama sua, che e' mi accoccauano
Quella minore, e' ci poteuo mettere
In digrosso. **S.** Voi desti sì nel segno.
Bal. Eh i so quasi come sono i diauoli.
Ma torniamo allo incanto. **S.** Ecco quì, mandaui
Questa scongiurazion piccola piccola.
Non togliete gli occhiali, che hora il leggerla
Sarebb'un tempo perso. **B.** Nò io ho datole
D'occhio a ueder s'io la sapeuo leggere.
Fammi godere. I la intendo benissimo.
Sf. Ecco la chiaue de l'uscio, per causa,
Che giunta quì la non uuole trattenercisi
Ad aprir l'uscio, perche l'è in quel habito.
Bal. O che sauia fanciulla; adunque apriamolo:

Ma doue è ella? S. Non può star'a giugnere,
E' si par Nicolozzo in corpo, e anima,
E'l maestro mi dice, Che a mente ui
Stia di non far baiate, Insin che scioltosi
Non è del tutto lo incanto. B. Non dubiti.
Sf. *E che togliate la fascetta. B. Eh, eccola,*
Parti, ch'i sia a bottega? Ma s'io ho a leggere
Questa scongiurazione? S. Gli occhi si debbono
Tener legati, tanto che e' si dichino
Quelle parole, che e' ui fece scriuere
Dianzi; quest'altre poi l'hauete a leggere
A occhi aperti sciolto lo incantesimo
Per raßodar la cosa. B. Oh cosi piacemi;
Ma dite'l uero Baldo, ricordateui
Voi? dirò di nò, come le dicono?
Bal. *A punto nò, ò stà a udire. S. Fermateui.*
Bal. *Che è stato? S. Ecco colei. B. Oue è? S. Vedetela*
Sboccar del canto a punto. B. O sputa zucchero.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Trinca, Baldo, Sfuma.

Nic. *Io l'ho imparata a mente. T. Ricordateui*
Di non far le giocheße. N. E i l'ho in memoria.
Bal. *Sfuma è ei Nicolozzo uero? S. L'asino,*
Che uola l'anno per la fiera a Empoli,
Che u'ho io detto? T. Nicolozzo uedetela,
Che ella uiene a uoi. N. E' ella? T. Eh andatela
Ad affrontar ualent'huomo. S. Via di pratica.
Bal. *Ben uenga chi mi fa colare, e struggere.*
Nic. *Ben sia trouata chi mai caua l'anima.*

Bal.

Bal. *Andianne, ch'i non credo tanto uiuere.*
Nic. *E io non credo mai poterui giugnere.*
Sf. *Felice aboccamento di duo pecore.*
Tr. *Più propriamente diceui, a dir bufoli.*
Sf. *E' possono star poco (a mio giudizio)*
Di diuentare di stalloni, che ringhino,
Asini, che per le mazzate raghino.
Tr. *Pigliare il legno, e poi hauer le doglie,*
E gli uorrei uedere; ma e' mi bisogna
Andar uia a cercar di monna Nobile.
Sf. *Deh raccontami bene cotesta storia?*
Tr. *Nicolozzo padron mio per lo assedio*
Venne quì imbasciadore. S. Odi e' lo scielsano.
Tr. *E' pose l'occhio adosso a una giouane*
Non maritata, pouera, ma nobile,
E seppe sì ben far, dire, e promettere,
Che ella ingrauidò, poi ritornatosi
A Siena, doue egli haueua la moglie,
Gli nacque quella, che e' fanno disegno
Di dare al tuo padrone. Quì quella giouane
Partorì al tempo una bambina, e dettonla
Segretamente a quella monna Nobile,
Che la portaße a' Nocenti, e gli messono
La madre, e lei al collo un contrasegno,
E certe altre bagaglie in una scatola,
Hor fa tre anni, che i Sanesi dettono
Nelle Stouiglie, a lui toccò a essere
De' cacciati; onde ei uenne quì recandoci
Di molti scudi, e trouandosi uedouo,
(Forse rimorso dalla coscienzia)
Cercò di quella sua, e ritrouatala
Non maritata (perche l'era pouera)

Nè haueua dote, la pigliò per moglie.
Sf. Che è queſta, che egli ha? T. Si una ſauia
Donna, ma ſendo uenuta ſua moglie,
Et perciò a farſi figliuola legittima
Pel matrimonio (ſecondo che dicono
E ſuo dottori) ella ſi miſſe in fregola
Di ritrouarla, e però, ſendo fattaſi
Moſtrar a gli Innocenti i contraſegni,
Che e' ui hanno, nè trouandoui il ſuo, detteſi
A far cercar di quella monna Nobile,
Che ſe n'era ita a Viterbo; ma e' gridano
Lo'ncanto è guaſto. S. Su ſi fa alle tenebre.
Tr. Buona notte. S. Si fuggi e' pericoli.

SCENA TERZA.

Nicolozzo, Baldo in caſa, & Sfuma fuori.

Bal. Oime, oime. S. Tocca, che e' paßano.
Bal. O Sfuma, ò Sfuma. S. O padron mio dolciſſimo.
Nic. Miſericordia. S. Che ſon ſtati? ſpiriti?
Bal. Apri, apri, oime. S. Egliè aperto. B. Chiudilo.
Nic. Oime non più, non più. S. Tocca, odi, e l'eſcano
Di buone braccia, ma quì fia biſogno
Di ſtoppa, e d'uoua. N. Oime coſi a gli huomini
Da bene? oime le ſpalle, ò ladro publico.

SCENA QVARTA.

Sottile, Nicolozzo.

Sot. I uò farla galante. N. Doue fuggomi
Coſi in Guarnacca? s'i uò a cas'e, mogliama

Mi

Mi uegga? i ſono ſpacciato. S. I uò dartela
Nel petto. Nicolozzo. N. O incanta diauoli
El cacaſangue a uoi, e a gli incanteſimi
Voſtri, che ſono ſtati quaſi cauſa.
Sot. O non uenne l'amica? N. Egli hanno conciomi
Per il dì delle feſte. S. E ſtato rottoui
Nulla? Poco manco, m'è ualſo il correre.
Sot. L'incanto mio non ha fatto l'opera?
Voi ſiate sì ſpauentato? hanno fattoui
Forſe qualche ſcherzaccio li mie diauoli?
Nic. Dallo Stramba in malhora. S. Oh e' diceuano,
Che egli era di fuori? N. Egliè uenutoci
Alla sfuggiaſca, & ha ſaputo coglierci
Come il ranocchio. S. Deh ſi raccontatemi
Il fatto per lo apunto, che eſſendoci
Stati, io ripari toſto alli diſordini.
Nic. La Violante uenne, e giunti in camera
Ci faſcian' gli occhi, e dician' lo incanteſimo,
Ne ero a mezo, che i ſento cogliermi
Quà ſu le corde una mazzata. S. Canchero.
Nic. E una a lei. S. E' ſa caricar gli aſini,
Che e' fa le ſome pari. N. Ecco affibbiarmene
Vn'altra, e a lei, noi gridiamo. S. E con cauſa.
Nic. Lieuo la benda, e ueggo lei, che ſcioltaſi
La daua (con lui dietro) fuor di camera,
Io cerco di ſcappare, ecco quel diauolo,
Che torna là, e a ſuon' ſempre di legno
Mi manda fuori, oime le ſpalle; e fecemi
Sì, ch'io laſciai' l mantello, e le pantofole.
Sot. La Violante doue andò? N. Và ſappilo
Tu hora, ella ſparì. S. Pouera giouane.
Nic. Pouero a me, che ſon ſtato per metterci.

La

La uita, oime. S. Egliè stato un disordine
Causato da uoi proprio. N. E io proprio,
(E adoppio) farò la penitentia.
Sot. Adagio, e' ne patisce più la pouera
Fanciulla, che (per fare a uoi seruizio)
E' confidata in me, che haueuo dettoli,
Che e' non ci era lo Stramba (come dettomi
Fu da uoi, poueraccia) hora trouasi
Scoperta dal marito, e quel che è il peggio
Di tutto tutto il male, con lo Incantesimo
Mezo disciolto, cosa da far romperle
Il collo, ò esser fauola del popolo,
E uoi con lei. N. Cotest'è il mio bisogno,
Oh lascia dire, e dare a l'armi a mogliama.
Sot. Però fa di bisogno (con ogni opera,
Che uoi ci ripariate. N. Riparateci
Voi, che sapete scongiurar gli spiriti?
Sot. Io farò; facciamo cosi, cerchisi
Di lei, che'l farò io, e ritrouatala,
Guidianla in casa uostra. N. In casa? e mogliama?
In quanto io, la torrei nel letto proprio,
Ma ella darè poi (di certo) l'ambio
A me, e lei. S. Oh e' ui basta l'animo
Di farla stare un mese, e dui continoua-
Mente da lei in casa al fuoco, a tauola,
Che la non sia mai conosciuta. N. Mogliama
La conosce cosi com'io medesimo.
Sot. E' non importa, uoi siate per patria
Da Siena? N. Messer si, sono, e uoglio essere.
Sot. Cosi si debbe fare. la uostra moglie
E' Fiorentina? S. Iuò mutarui la
Violante, con uno incanto facile,

N'una

N'una bella fanciulla. N. Non può essere
Più bella. S. Basta che la non sia simile
O non apparirà (per dirla meglio)
Al suo proprio, & mutata, condurrouela
A casa, uoi direte a uostra moglie,
Che una uostra parente è uenutaci
Da Siena. N. Ella farà come ell'è solita
Di fare a l'altre, che son già uenuteci,
Poca accoglienza, e manco cera. S. A chiederlo
A lingua, non potrè far per noi meglio,
E' basta trouar modo da teneruela
In casa alla scoperta dieci, o quindici
Giorni, e quel più, che ui tornerà commodo;
Ordinate pur uoi, perche la fauola
Habbia un pò più colore, e uerisimile,
Che la uostra figliuola la ricapiti,
E trattenga, e ui sia il farlo facile,
Che ella (dicendol uoi) si porrà in animo
Di trattenere una parente, essendo che
La douette partir da Siena piccola?
Ne sa tutti i parenti? e starà meglio,
Che con le maritate, lo Incantesimo
Non basterebbe otto dì; ma trouandosi
Chi l'ha adosso a star con donne uergini
E' basta più di dieci, e più di quindici,
Senza rifarlo. N. Eh io ho maritatala,
Et il marito ci ha a uenir di prossimo?
Sot. Alla buon'hora; Diamole ricapito,
Che la non corra per Firenze, io uoglio,
E ui prometto di pigliar tal'ordine,
Che è, che in casa, alle nozze, e nel proprio
Letto ue la farò tenere (senz'essere

Conosciu-

Conoſciuta. N. E mi naſcono duo dubbij
Grandi, coſi ch'i non gli ſo riſoluere;
Il primo è come potrete diſporcela,
Che uenga in caſa mia, oh ricordateui,
Che ſtamani la non uolle fidar d'eßere
Altro che in caſa ſa, ond'è ſeguitone
(Come uedete poi) tutto lo ſcandolo.
L'altr'è com'io potrò ſtar ſeco a dondolo,
Che in qualche mò non ſe ne auegga mogliama,
Ch'è più ſcaltrita, e maſcagna d'un Zingano.
Sot. Voi mi piacete, & il uoſtro diſcorrere
Peſca uiè giù; ma il tutto uò riſoluerui
L'eſſere ſtata trouata al couacciolo
Dal marito con uoi, e dubitandoſi
Di hauer da lui delle mazzate, e peggio,
Farà, che e' le parrà mill'anni d'eſſere
In luogo ſaluo, e lungi dal pericolo;
E in luogo che'l marito (anco cercandone)
Non la ritruoui, poi lo ſtare a dondolo
Con lei, Io ui darò una mia poluere,
Che meſſa in uino, e data a bere, alloppia
Coſi chi l'ha beuta, che tagliandoli
Il collo, non dire parola. Datele
Pur di quella una preſa, e poi menatele
La dama a lato, che e' non ui ha pericolo.
Nic. O uoi mi innamorate, ſi ſi facciaſi,
E quanto prima. S. E coſi ſia; ma reſtaci
(Acciò non ui noceſſe lo incanteſimo)
Che io ui faccia adoſſo duo pentacoli.
Nic. Cacaſangue, che coſa ſon pentacoli?
Sot. Non dubitate, che e' ſon coſi facili,
Come dir breui al collo, che difenda da

La

La forza del nimico: deh laſciateui
Guidare a me, i uogl'ir a conducerla
(Trouata, ch'i l'harò, che ſarà facile
Al mio folletto il trouarla) condottala
Quì, e ſerrata nella uoſtra camera
Con la uoſtra figliuola, andremo al Giglio
Per le coſe da farui i duo pentacoli;
Andate in caſa, e dite, che gliè giuntoci
Queſta uoſtra parente; e aſpettatemi,
Che io uerrò con lei, ſapete, a cauſa,
Che e' non ci naſca qualche altro diſordine.
Nic. Mi piace, ma (oime) che dirà mogliama,
Che io non ho'l mantello indoſſo? S. Ditele,
Che l'habbiate preſtato a un mortorio;
E in tanto i manderò colà il mio ſpirito,
E farollo arrecare. N. I u'ho tant'obligo,
Ch'i non ui poſſo riſtorare. S. Deh laſcinſi
Le cerimonie da banda, fate l'opera,
Che io u'ho detto in caſa. N. A farla. S. Và bufolo,
Che ſe io non m'inganno, i uò che gli habbia
Il mellon queſta uolta quel tuo genero;
Ecco queſt'altro, e' pazzi ci diluuiano.
Laſciami ir uia, che farebb'una giachera.

SCENA QVINTA.

Baldo, e Sfuma.

Bal. To ſu lo ſtocco. S. Voi farete piouere.
Bal. Vien meco. S. Doue in fatto, coſi in collora?
Bal. A moſtrare a quel triſto, ſe e' ſi trattano
I par miei col baſtone; s'io doueß'arderla,

Io

I lo uo' fare sbucar uia. S. O ardendola
Voi farete, che le Masi. B. E che fia? facciasi,
I mi cauerò pur questo cocomero
Di corpo, oue è lo stocco? S. Oh dietr'a l'uscio.
Bal. *O ualent'huom, che uuoi ir a combattere*
Senz'armi? S. Se'l bargel passasse? B. Recalo
Sopra di me d'ogni cosa. S. Horsu, eccolo,
Son'io ueduto? B. Moccicone, ò mettitelo
A canto. S. Stà più lesto in mano, o'l fodero.
Sf. *Per auanzar tempo eccola dentr'a l'uscio.*
Bal. *O che s'è mezo guasto dalla ruggine,*
Poi ch'i non l'unsi; ò che lama? ò che tempera?
Questo me lo donò sotto Pontremoli
Il Capitan Bartolomeo da Bergamo.
Sf. *E' uero, che a quel tempo si tirauono*
Le calze a brache su colle carrucole?
Ragionerenne stasera. S. Oh i dubito,
Che e' non s'habbia a far nulla. B. La causa?
Sf. *Se noi ui andiamo armati, e che e' ci ueghino*
Lo Stramba (che è poltron più che le cimici)
Non uscirà, ma aspetterà l'assedio,
Che fia cosa da starci insino a Luglio.
Bal. *Come faremo? S. A me parrebbe meglio*
Di posar l'armi; & come egli, correre
Per essa. B. E'ntanto egli potrè (ueggendoci
Senz'arme) darci di qualcosa. S. Vditemi,
I picchierò, e uedrò di conducerlo
Fuori, uoi (così non troppo in collora)
Lo tratterrete in parole, dolendoui
Di lui. B. E ho di che, in modo sentomi
Le spalle concie. S. E' non importa, Hor uendico
Tutte l'ingiurie (come egli escie) Io piglio lo

Stocco

Stocco di ferro, e com'un tordo infilzolo.
Bal. *Eh infilzarlo nò, e' basta romperli*
Il muso, ch'i non uoglio però mettere
In commune ciò ch'io ho, uà inanzi, e picchia.
Sf. *Soldato di Bartolomeo, aggiuntaui*
La parola, che segue, che la merita.
Bal. *Tu ti sei ritirato così subito?*
Sf. *Che so io se piombasse. B. O gli apre l'uscio.*

SCENA SESTA.

Stramba, Sfuma, Baldo.

St. *Chi è. Sf. Amici. B. Son'io, e nò intendere.*
St. *Che uolete saper? s'io ci ho la moglie?*
(Galant'homo, che siete) per menarnela.
Sf. *Stramba, facciano a parlar senza collera*
La prima cosa, poi (se e' s'ha a combattere)
Ogni un meni le mani come un bel piffero.
St. *E' ci era chi si haueua posto in animo*
Di menar altro che mani, e teneuami
Di fuori a far diuelti. Sf. Horsu gliè lecito
Por carote, e radici, oue, diuegliesi;
E poi (con li padroni) bisogna chiudere
Gli occhi a qualche cosetta, chi uuol'essere
Fauorito. B. I non uò stare a competere
Con un tuo pari gagliofaccio, sgombrami
La casa. St. Lo sgombrar mi sarà facile,
Non ci hauendo, ò poco altro, che la moglie,
Che al peggio de' peggi, i potrò metterla
In casa uostra, che ui farà commodo,
Senza che habbiate a far tanti Incantesimi.

Gli Incantesimi.

Ma io disegno ben di uoler metterui
Vna querela (si) per maliardolo:
E te uogl'io far ire in sur'un'asino,
Che sei stato la guida, e hai trouatoli
Lo Incantatore. Sf. Do' ti uenga'l canchero,
Tu menti per la gola, Su brauatelo
Ancora uoi. Oime Sfuma, e' fia meglio
Veder, che (in qualche modo) e' si pacifichi.

St. *Si si fate consiglio, i farò metterui*
Più di sei pei canuti, e più di dodici.

Sf. *Ascolta me, le non son cosi facili*
Simil querele contro a i Gentil'huomini,
E' ci bisogna tante proue, e massime,
Che e' non è uero: se Baldo è uenutoti
In casa, e' ui potea uenire, bastati
La casa è sua, e son cose, che si usano,
Alla fine egliè ricco, e tu sei pouero.

St. *I sono huomo da bene. Sf. Egliè credibile,*
Ma ogni poco. Horsu uuotu rimetterla
In me? St. In te? pur ch'io non ci habbi a mettere
De l'honor mio. Sf. E' sarà con tuo utile
Porco schifo non fu mai grasso, oh escine.

St. *Ancora ch'io ci sia stato, in fatto carico.*

Bal. *Carico è stato Baldo; horsu econtentomi,*
Che lo Sfuma l'assetti. Sf. Tu ci hai a mettere
Il uino, andiamo in casa tua Stramba. St. Venitene.

Bal. *Si che quà ci potrebbe sopragiugnere.*

St. *Sfuma tu sai, ch'io ho bisogno di uiuere.*

Sf. *Stu sarai buon compagno, e Baldo il simile;*
Và là, uà là, che tutti hauete a ridere.

Bal. *O Sfuma mio io t'ho pur da hauer'obligo,*
Che tu sei dotto più che un'Aristotele.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Alamanno a vso di donna, e'l Sottile.

Sot. *ANdate là. A. Sarà quasi impossibile,*
Che io non rida. S. O là, ò là, che habito
Hauete uoi? deh fate i passi piccoli,
E andate come le spose in contegnio.

Al. *E poi ch'i sarò in casa, che disegni*
Tu, che io facci? S. E' ui metterà in camera
Dalle figliuole, e serreraui; e subito
Tornerà quì, i uedrò di teneruelo
Fuora, e uoi dentro, il più che sia possibile;
Non ui dà'l cuor di farla andar'al palio?

Al. *Guidami doue lei, e basta. S. L'uscio*
S'apre, gliè'l uecchio, state quì, ch'i uoglio
Affrontarlo, e ui chiamo. A. Hor uia sollecita.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Sottile, Alamanno.

Nic. *I mi stimo a uentura, che mogliama*
Non sia tornata, hor uenissele uoglia
Di non ci tornar mai. S. Oh felicissimo
Amante, eccoui il uostro desiderio.

Nic. *O maestro, che n'è? che n'è? S. Vedetela*
Colà, che si uergogna; Horsu uenitene
Madonna Violante. N. In fatto, il fistolo
Fa uenir'altrui a gli occhi le traueggole.

Al. Voi siate'l ben trouato. N. O stella, lucciola,
Boccuccina d'amore. S. Alle guagnespole,
Che uoi parlate molto Boccacceuole;
Lasciate un pò la mano dello Incantesimo.
Nic. O cacasangue i non pensauo. S. Fauole,
E' bisogna pensar, chi ha a far col diauolo.
Al. Amor messer Niccolozzo ha forzatami
A uenirui a trouare hora, in quest'habito.
Sot. Deh non stare a fare i conueneuoli,
Rispetto di chi passa, conducetela
Dalla uostra figliuola, e rinchiudetele
Tutt'a due sole sole, in una camera
Serrate a chiaue, e tornate quì subito.
Nic. Cosi farò, ben mio dolce, di zucchero.
Ch'i te lo uò far far n'ogni mò mastio.
Sot. Di questa qualità uorrebbono essere
Gli Innamorati, scalteriti, e cauti.

SCENA TERZA.

Gismondo, Sottile, monna Barbera, & monna Nobile.

Gis. Lo Sfuma deue hauer hormai speditomi
Lo Stramba. B. I ti merrò alla tua propria
Madre, ella piglierà (com'è più lecito)
Di te partito, e cercandoti massima.
Sot. Non uscir Nicolozzo, che la trappola
Scoccherebbe. G. Stà, eeco monna Barbera,
E la mia Violante. B. Quel famiglio
Dissemi il nome? O di chi l'era moglie.
Nic. Nò, ma la stà in quel luogo medesimo,
Ben la ritrouerrò. G. Oh monna Barbera,

Doue

Doue si uà? E tu dì, perche causa
Piagni cosi? B. Gismondo bada a uiuere,
Và alle tue faccende. G. Monna Barbera
Queste son mie faccende, e che mi importano.
Bar. Le tue faccende son la nuoua moglie,
(Pur tel dirò.) G. Siate uoi fuor de' gangheri.
Sot. O quello è'l fante, che ne trae la macchia.
Gis. Conducetela in casa. B. In casa? aspettala
Mal mi sa del passato, uà là. G. Fermati.
Bar. Dirò, che pensi (perche noi sian' pouere)
E tu ricco d'hauerci. G. Oltre finiamola.
Bar. Aiuto, aiuto. N. Oime, assassinansi
Cosi le genti alla strà. B. Monna Nobile
Testimona. N. Chi è egli? B. Quel giouane
A chi la maritai. N. Vh seguitiamolo.
Sot. Buona sera, ò cosi si, che si acquistano
Le Dame senza far tanti Incantesimi;
Tuo padre fa di parole, e'l suo Suocero,
E Gismondo di fatti, Stramba guardati
Da gli occhialai, e da chi fa le maniche;
Ma Nicolozzo stà tanto, uenitene,
O là, che e' non si guasti lo'ncantesimo,
E si scopriße e questa donna simile
Alle mezine, ma stà stà, oh eccolo.

SCENA QVARTA.

Nicolozzo, Sottile.

Nic. E i ne ueniuo si maestro. S. Fauole,
I cominciauo a sospettire. N. Nò, i non uoglio
Vostri Diauoli in corpo, Io ero fermomi

A ueder l'accoglienza, che si feciono
Quelle fanciulle insieme: la mia semplice,
Che è una colombina (hauendo dettole,
L'è una nostra parente) e credendolo,
Faceua a buon cotale senza malizia:
Ma quella Violante (oh l'è che femmina
Scaltrita) per uolersi ben ben fingere
La parente, gli daua baci (prestami
Fede) da appiccarsi in uno Intonaco.

Sot. *Voi mi fate uenir l'acqua in su l'ugola.*

Nic. *Se io non dubitauo delli spiriti,*
I non cercauo scior tanto Incantesimo.

Sot. *Guai a uoi, ne andauate in pezzi in aria,*
E ui tentaua per cotesto il diauolo.

Nic. *Ha' tu ueduto se gliè bene de' pessimi?*
Horsu che per leuarmi dalla furia,
Io ho serrato a chiaue ben la camera,
Perche non ui entri (se tornasse, mogliama)
E son uenuto a uoi, oltre sbrighiamoci,
E fatemi ma' più, questi pennacoli,
O pintaculi, acciò senza pericolo
Posta tornare a goder questi cauoli)

Sot. *Andiamo allo Speziale. N. Oh ecco mogliama,*
Beato a me, che serrai ben la camera.

SCENA QVINTA.

Monna Gostanza moglie di Nicolozzo,
Trinca suo famiglio.

Gost. *Vn pazzo ne fa cento: le uoleuano*
Esser buone, eh tu haresti fatto'l meglio

A cercar

A cercar di colei; ma gliè'l tuo solito
Consumar tutto'l dì dietro alle chiacchiere.

Tr. *E' mi era Nicolozzo una seccaggine*
Sì grande, che e' non era mai possibile
Far altro, insin che e' non daua in un legno;
Ma hora io cercherò di monna Nobile,
E farò tutto, che sia dibisogno.
Ma che scatola è questa? ò fammi domine
Ricco una uolta. G. Mostra. Et ecco apertola:
O breui, un contrasegno, cose debole;
Fa tuo conto, io ho a esser sempre pouero.

Gost. *O Trinca, o Trinca questo è'l contrasegno*
Della figliuola. T. Di quella propria?
Che uoi cercate di trouare? G. Si eccolo,
Che questo breue, gliè desso: onde domine
E' egli uscito? T. Chi può indouinarselo.

SCENA SESTA.

Monna Nobile, monna Gostanza, e Trinca.

Nob. *S'io non so'l nome, i so la casa: domine,*
E' si uà sino a Roma per domandita.

Gost. *Sarà caduta a chi che sia. T. Fermateui*
Padrona, questa quà è monna Nobile.

Nob. *Ma in uerità, che e' mi par, che la Barbera*
Habbia'l torto. T. Ell'è dessa. G. Adunque chiamala.

Nob. *Ma che disgrazia hebbe egli. T. O monna Nobile.*

Nob. *Chi mi chiama. T. Deh udite quà di grazia.*

Nob. *Do per lo ben di me, tu sei quel giouane,*
Che uenisti a Viterbo? T. E uero, uenniui,
E questa quì è la madre, che fecemi

Venir per ritrouar la figlia, ditele.
Nob. Oh i non ui harei mai conosciuta (massime,
Che io ui uiddi a un barlume, e in maschera)
Ma uoi hauete raccolta la scatola?
Che cadde quì fuor dianzi? Si, alla Barbera?
Che la non se ne auidde? G. Monna Nobile
Doue è la mia figliuola? è'n questa scatola
Ci è'l contrasegno suo. N. Vero, uerissimo,
L'è uiua, e sana, e a punto ero mossami
Per uenire a cercar di uoi a causa,
Che l'aiutate in un suo gran bisogno.
Gost. Vh sciagurata a me, che ci è? N. Vn giouane
Arditaccio (oime, peccaui domine)
Io non ne uò dir male, che gliè un giouane
Da bene, e quel che e' l'ha fatto, egli ha fattolo
Forzato dall'amore. G. Che ha fatto? ditelo?
Presto di grazia? N. Datole di piglio,
E portatala uia. T. Portata? diauolo
Sian noi a Baccano? G. E come ha nome? N. Dicono
Gismondo. G. E doue l'ha portata? oh pouera
Figliuola. N. In quella casa là doue habita
Vn, che si tien marito della giouane,
Che lo chiamano, ò Torto? ò Strambo? T. Ditemi
Vecchina, come ha nome la figliuola,
Quì di madonna? N. Violante. T. Apposimi
Il uostro Nicolozzo, è innamoratosi
Della figliuola. G. Oime. T. Monna Nobile
L'è pur la Violante della Barbera?
Nob. Si in buon'hora, però soccorretela.
Gost. Andiamci Trinca. T. Andiam, ma auiateui,
Ch'i uò dir duo parole a uno, e uengone.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Sottile, & Trinca.

Sot. Che quella bestia incantata sì subito
Mi sia scappata? che gli uenga'l canchero.
Tr. Ha' tu inteso Sottile come si fussero
Trattati dallo Stramba? S. Si, benissimo;
Ma tu non sai su quel primo Incantesimo
N'ho fatto un'altro, & hauendo una uoglia
Bestiale, il mio padron d'hauer per moglie
La figliuola del tuo balordo, e hauendola
Egli promessa a Gismondo, ho fatt'opera,
Che'l padre stesso gli ha serrati in camera.
Tr. Come cosi? S. Tu l'udirai per agio.
Sot. Tu sei pur tristo. S. A pena si può uiuere
A essere cosi. T. Io te n'ho inuidia
E alla barba di Gismondo. S. Tolgane
Vn'altra, benche gli ha, e sa goderselà,
La Violante, & ne caua la macchia.
Tr. Non mormorare. S. Di ueduta con oculi
Mei, portarla uia, che parue un nibbio,
Che rapisse un pulcino a una Chioccia.
Tr. Tu ti abbattesti? S. Si. T. E conoscestila?
C'erano in modo da non le conoscere,
Ella, una donna uecchia, e monna Barbera
Buona memoria. T. O uedi mò, se e' caggiano
Talhora in bocca al porco le pere ottime;
E s'è trouato, che coteста giouane;
Ma che romore è quello. S. Oh col suo diauolo
Fia Nicolozzo, che (sendo scappatomi

Di mano

Di mano non so come, che smarrimoci
Colà in mercato uecchio, sarà entratone
Per l'uscio del cortile in casa; e debbesi
Esser accorto dello inganno. T. Oh eccoli.
Sot. Deh tirianci un pò in quà. T. Si si tiriamoci.

SCENA OTTAVA.

Nicolozzo, Alamanno, Sottile, Trinca.

Nic. A questo modo li par miei si trattano
E traditori. A. Nicolozzo, di grazia
(Per honor uostro) fate manco strepito.
Nic. Tu mi parli d'honore? Assassin publico.
Sot. E' sarà'l meglio scoprirci. A. Ascoltatemi.
Tr. Padron, che è stato? S. Essi fatto quell'opera?
Al. Sie, dammi la cappa. N. O Trinca aiutami
Tener questo ribaldo. T. Ecco. A. Discostati
Prosuntuoso, e' non accade (siatene
Sicuro) di tener chi non uuol'irsene,
E uolendo non può, quel ch'io ho fattoui,
E' stato per lo amore incomparabile,
Ch'i porto a uostra figliuola. N. Il medesimo
Amor mi sforza. A. S'io u'ho fatto ingiuria
A sodisfarla. Io la torrò per moglie.
Nic. E chi sei tu? che io t'habbi a hauer per Genero?

SCENA NONA, & vltima.

Baldo, Alamanno, Nicolozzo, Trinca, Sottile.

Bal. Io trouerrò dico, e condurroccelo.
Al. Alamanno Alberighi. S. E' tale, che dargliela
Douete

Douete uolentieri. N. Do incanta diauoli,
Mariuuol, baro. B. Eccolo quà, ponetela
Su Nicolozzo. N. Io ho ben chi ha postola
Su troppo. B. Voi parete così in collora?
Che hauete uoi? N. Io uò dire, e uadane
Che uuole, io ho trouato costui in camera
Su con la mia Cangenoua. I. Attaccognene?
Bal. Chi è costui, che ha acconcio da femina
Il capo? A. Io sono Alamanno. T. O che pecora.
Bal. Io stauo quasi per non ti conoscere:
Cacasangue Alamanno, simil giachere
Tengon di rame. A. Amore. B. Amore, e'l diauolo
Ti tentorno n'è uero? scuse da semplici
Di uilla. A. E tengo, che nessuno possami
Imputare a ragione, se ho cerco, amandola,
Di possederla. S. A' ripari. B. A giudizio
Mio, il riparo ci è facile facile,
Che tu habbi ingabbiato in la tua gabbia
Il lusignuolo. A. E io son contentissimo.
Bal. Oh tu uieni alle cose ragioneuoli,
E Nicolozzo non dee discostarsene;
Perche in Firenze di un genero simile
E' cercherebbe un pezzo, risolueteui
Da galant'homo, il mio figliuolo ha moglie,
(Com'io ho ritrouato) e pur è genero
Vostro. N. Genero mio. B. Vostro, uostrissimo,
Et ha per moglie la figliuola propria,
Di che cercaua sì la uostra moglie.
Nic. Baldo auertian' non esser fatti pergola,
Questo è un certo annuale, che i paperi
Ne menano a ber l'oche. B. E' non ci ha dubbio:
Sapete uoi chi l'è? N. Non io. B. La moglie,

(Che

(Che si diceua) dello Stramba, uenitene
E' son tutti quà in casa, che ci aspettano.
Nic. Chi u'è costà? B. Ecci la uostra moglie,
La Violante, nè poteuo mettermi
In casa Nuora, che mi andasse ad animo
Più di questa. T. Odi uecchio. S. Si gliè in cimbali.
Nic. Molto hora s'è scoperto? B. Monna Nobile
Ci è uenuta, hora fate a mio consiglio,
Contentate Alamanno, e darete ordine
A dar duo dote. N. Coteст'è la minima;
Ma i non so s'io posso assicurarmici:
Non era questa Violante moglie
Dello Stramba? B. Niente haueran fintola
Cosi il mio figliuolo (sin da principio)
Perche io non sapessi le sue taccole.
Nic. E siatene uoi chiaro? Si chiarissimo.
Nic. E l'accettate per nuora? B. Si accettola.
Nic. E io gnene confermo, e la Cangenoua
Raffermo a te, che hauendo menatala,
Tu la uieni ad hauer tolta. T. Brauissimo.
Nic. E se dianzi io hauessi conosciutoti,
La cosa si finia con manco scandolo;
Ma tu haueui (oh tu hai uia leuatala)
Coteста aconciatura. A. Perdonatemi.
Bal. Non cirimonie profizio. A. Al Ciel piaccia.
Bal. Torna su Alamanno dalla moglie.
Nici Si che la non dee far altro, che piagnere.
Bal. Và e racchetala dunque a finir l'opera,
Niccolozzo uerrà a far motto al Genero,
E alla figliuola, che gli ha quà. N. I lacrimo
Per tenerezza: e perch'i uò, che e' ballino
Per l'allegrezza insin le gatte in zoccoli:

Però

Però Trinca uien quà, To quì, uà, e compera
Tu uedì per due spose, e per duo generi
Quì per Baldo per me, e per mia moglie,
Con chi farò Carnouale, e Quaresima
N'un tempo stesso, e però fa un'ordine,
Che s'io ho mal letto, io habbia buona tauola.
Tr. Tanto farò, con patto, che le collore
Quì con costui. N. Il nostro Incanta diauoli
E' tutto nostro, e ci ha insegnato uiuere.
Bal. E di che sorta. N. Su su perdoniangnene.
Tr. E allo Stramba? N. A tutti, a tutti. Genero
Se tu uà' su, fa in mò, sai, e ue n'ha a essere
Domani, e l'altro. B. Si, e più douizia.
Al. Non dubitate. N. Andianne. S. Horsu, che domine
Vorresti uoi da me? A. Certo io t'ho obligo,
E ui ristoren' tutti; uà, e reccami
Li panni miei. S. Horsu Trinca uà, e compera,
E tienci bene, tu hai l mandato libero,
E per la gita, sai la cosa è pouera.
Tr. I farò gale, ma sottil, ricordati,
Che e' s'hanno a bottinare, e frecce, e mancie.
Sot. Non dubitar, ch'i sarò leal zingano.
Alle faccende. Voi spettatori nobili,
(Che hauete uisto, che fan gli Incantesimi)
Se per sorta ne haueste dibisogno,
Mandatemi a chiamar, perch'io mi ui offero.
Tr. Et se u'è sodisfatto questa fauola,
Fatene segno di allegrezza, e bastaci.

IL FINE.